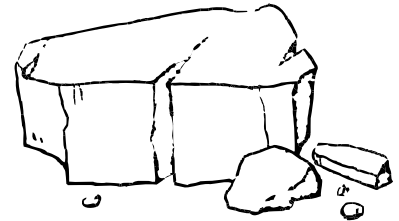


La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I - Numero 3 - Maggio 2006

In questo numero ospitiamo il discorso di Sua Santità Benedetto XVI proposto in occasione della "Via Crucis" del Venerdì Santo e riprendiamo alcuni passaggi del suo Messaggio "Urbi et Orbi" per la Santa Pasqua. Li riproponiamo in ragione della condivisa consapevolezza, richiamata dal pontefice, che ci rende protagonisti dell'evento della Via Crucis e non suoi semplici spettatori: «abbiamo capito – afferma Benedetto XVI – che la Via Crucis non è una cosa del passato, e di un determinato punto della terra; la Croce del Signore abbraccia il mondo e la sua Via Crucis attraversa continenti e tempi. Nella Via Crucis non possiamo essere solo spettatori. E così siamo coinvolti pure noi, perciò dobbiamo cercare il nostro posto: dove siamo noi?». Le famiglie di Amici dei Bambini, sollecitate dal quesito, si riconoscono e si ritrovano nella immagine ora proposta anche dal Santo Padre, ormai patrimonio del loro cammino: abbiamo visto nella Croce di Cristo la sofferenza dei bambini abbandonati e le minacce contro la famiglia; sì, "abbiamo visto" ed a loro abbiamo deciso di dedicare il nostro servizio per annunciare nell'accoglienza una possibile e reale speranza: l'abbandono, la croce ed il sepolcro non sono le ultime parole della storia; anche in queste nostre vicende segnate da abbandono, inquietudine e incertezza, proclamiamo la Sua risurrezione, riviviamo nell'accoglienza l'evento che ha cambiato il volto della nostra vita. Inoltre, proseguiamo la pubblicazione dei contributi offerti in occasione della Comunità di Avvento 2005 (cfr. n. 1/06 del bollettino); in questa occasione proponiamo le riflessioni di Mons. Scotti dedicate alla "dimensione ecclesiale della nostra esperienza comunitaria" (riproponiamo l'apprezzata meditazione nonostante il testo, a motivo degli accorgimenti redazionali e non rivisto da Mons. Scotti, risulti impoverito della freschezza e della immediatezza del contatto diretto con gli interlocutori, poiché ricavato dalla semplice trascrizione dell'intervento allora registrato).

Indice: pag. 1 – Nella Croce di Cristo oggi abbiamo visto la sofferenza dei bambini abbandonati; pag. 2 – Cristo è risorto!; pag. 4 – Attesa, gioia, annuncio; pag. 6 – Briciole di servizio quotidiano; pag. 7 – "Io sono il buon pastore".

Nella Croce di Cristo oggi abbiamo visto la sofferenza dei bambini abbandonati

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI in occasione della Via Crucis

Roma, Colosseo - Venerdì Santo, 14 aprile 2006

Cari fratelli e sorelle,
abbiamo accompagnato Gesù nella «Via Crucis». Lo abbiamo accompagnato qui, sulla strada dei martiri, nel Colosseo, dove tanti hanno sofferto per Cristo, hanno dato la vita per il Signore, dove il Signore stesso ha sofferto di nuovo in tanti.

E così abbiamo capito che la «Via Crucis» non è una cosa del passato, e di un determinato punto della terra.

La Croce del Signore abbraccia il mondo; la sua «Via Crucis» attraversa i continenti ed i tempi. Nella «Via Crucis» non possiamo essere solo spettatori. Siamo coinvolti pure noi, perciò dobbiamo cercare

il nostro posto: dove siamo noi?

Nella «Via Crucis» non c'è la possibilità di essere neutrali. Pilato, l'intellettuale scettico, ha cercato di essere neutrale, di stare fuori; ma, proprio così, ha preso posizione contro la giustizia, per il conformismo della sua carriera.

Dobbiamo cercare il nostro posto.

Nello specchio della Croce abbiamo visto tutte le sofferenze dell'umanità di oggi. **Nella Croce di Cristo oggi abbiamo visto la sofferenza dei bambini abbandonati, abusati;** le minacce contro la famiglia; la divisione del mondo nella superbia dei ricchi che non vedono Lazzaro davanti alla porta e la miseria di tanti che soffrono fame e sete.

Ma abbiamo anche visto “stazioni” di consolazione. Abbiamo visto la Madre, la cui bontà rimane fedele fino alla morte, e oltre la morte. Abbiamo visto la donna coraggiosa, che sta davanti al Signore e non ha paura di mostrare la solidarietà con questo Sofferente. Abbiamo visto Simone il Cireneo, un africano, che porta con Gesù la Croce.

Abbiamo visto, infine, attraverso queste “stazioni” di consolazione che, come non finisce la sofferenza, anche le consolazioni non finiscono.

Abbiamo visto come, sulla “via della Croce”, Paolo ha trovato lo zelo della sua fede e ha acceso la luce dell'amore.

Abbiamo visto come sant'Agostino ha trovato la sua strada: così san Francesco d'Assisi, san Vincenzo de' Paoli, san Massimiliano Kolbe, Madre Teresa di Calcutta.

E così anche noi siamo invitati a trovare la nostra posizione, a trovare con questi grandi, coraggiosi santi, la strada con Gesù e per Gesù: la strada della bontà, della verità; il coraggio dell'amore.

Abbiamo capito che la «Via Crucis» non è semplicemente una collezione delle cose oscure e tristi del mondo. Non è neppure un moralismo alla fine inefficiente. Non è un grido di protesta che non cambia niente.

La «Via Crucis» è la via della misericordia, e della misericordia che pone il limite al male: così abbiamo imparato da Papa Giovanni Paolo II. È la via della misericordia e così la via della salvezza. E così veniamo invitati a prendere la via della misericordia e a porre con Gesù il limite al male.

Preghiamo il Signore perché ci aiuti, perché ci aiuti ad essere “contagiati” dalla sua misericordia. Preghiamo la Santa Madre di Gesù, la Madre della Misericordia, affinché anche noi possiamo essere uomini e donne della misericordia e così contribuire alla salvezza del mondo; alla salvezza delle creature; per essere uomini e donne di Dio.

Amen!

Cristo è risorto!

*Estratto dal Messaggio Urbit et Orbi di Sua Santità Benedetto XVI
per la Santa Pasqua 2006*

Cari fratelli e sorelle!

Christus resurrexit! - Cristo è risorto!

La grande Veglia di questa notte ci ha fatto rivivere l'evento decisivo e sempre attuale della Risurrezione, mistero centrale della fede cristiana.

Innumerevoli ceri pasquali si sono accesi nelle chiese

a simboleggiare la luce di Cristo che ha illuminato e illumina l'umanità, vincendo per sempre le tenebre del peccato e del male.

E quest'oggi riecheggiano potenti le parole che lasciarono stupefatte le donne giunte al mattino del primo giorno dopo il sabato al sepolcro, dove la salma di Cristo, calata in fretta dalla croce, era stata deposta nella tomba.

Tristi e sconsolate per la perdita del loro Maestro, avevano trovato il grande masso rotolato via ed entrando avevano visto che il suo corpo non c'era più.

Mentre stavano lì incerte e smarrite, due uomini in vesti sfolgoranti le sorpresero dicendo: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato" (Lc 24,5-6). "*Non est hic, sed resurrexit*" (Lc 24,6).

Da quel mattino, queste parole non cessano di risuonare nell'universo quale annuncio di gioia che attraversa i secoli immutato e, al tempo stesso, carico di infinite e sempre nuove risonanze.

"Non è qui ... è risuscitato".

I messaggeri celesti comunicano innanzitutto che Gesù "non è qui": non è restato nel sepolcro il Figlio di Dio, perché non poteva rimanere prigioniero della morte (cfr At 2,24) e la tomba non poteva trattenere "il Vivente" (Ap 1,18), che è la sorgente stessa della vita.

Come Giona nel ventre del pesce, allo stesso modo il Cristo crocifisso è restato inghiottito nel cuore della terra (cfr Mt 12,40) per il volgere di un sabato.

Fu veramente "un giorno solenne quel sabato", come scrive l'evangelista Giovanni (19,31): il più solenne della storia, perché in esso il "Signore del sabato" (Mt 12,8) portò a compimento l'opera della creazione (cfr Gn 2,1-4a), elevando l'uomo e l'intero cosmo alla libertà della gloria dei figli di Dio (cfr Rm 8,21).

Compiuta quest'opera straordinaria, il corpo esanime è stato attraversato dal soffio vitale di Dio e, rotti gli argini del sepolcro, è risorto glorioso.

Per questo gli angeli proclamano: "non è qui", non può più trovarsi nella tomba.

Ha pellegrinato sulla terra degli uomini, ha terminato il suo cammino nella tomba come tutti, ma ha vinto la morte e in modo assolutamente

nuovo, per un atto di puro amore, ha aperto la terra e l'ha spalancata verso il Cielo.

La sua risurrezione, grazie al Battesimo che ci "incorpora" a Lui, diventa la nostra risurrezione.

Lo aveva preannunciato il profeta Ezechiele: "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele" (Ez 37,12).

Queste parole profetiche assumono valore singolare nel giorno di Pasqua, perché oggi si compie la promessa del Creatore; oggi, anche in questa nostra epoca segnata da inquietudine e incertezza, riviviamo l'evento della risurrezione che ha cambiato il volto della nostra vita, ha cambiato la storia dell'umanità.

Da Cristo risorto attendono speranza, talvolta anche inconsapevolmente, quanti sono tuttora oppressi da vincoli di sofferenza e di morte (...)

Il Signore risorto faccia sentire ovunque la sua forza di vita, di pace e di libertà.

A tutti oggi sono rivolte le parole con le quali nel mattino di Pasqua l'angelo rassicurò i cuori intimoriti delle donne: "Non abbiate paura! ... Non è qui.

E' risuscitato" (Mt 28,5-6). Gesù è risorto e ci dona la pace; è Egli stesso la pace.

Per questo con forza la Chiesa ripete: "Cristo è risorto – *Christós anésti*".

Non tema l'umanità del terzo millennio di aprirGli il cuore.

Il suo Vangelo ricolma pienamente la sete di pace e di felicità che abita ogni cuore umano. Cristo ora è vivo e cammina con noi.

Immenso mistero di amore! *Christus resurrexit, quia Deus caritas est! Alleluia!*

Attesa, gioia, annuncio

*Per una dimensione ecclesiale del cammino.
Riflessioni agli Amici dei Bambini in tempo
di Avvento di Mons. Giuseppe Scotti*

Quando ho dovuto spiegare a Papa Benedetto XVI chi è Amici dei Bambini sono partito da lontano e cioè da quando un prete, Don Carlo Grammatica, si è reso conto che c'era un problema di cui nessuno parlava venticinque anni fa, cioè della presenza di tantissimi bambini abbandonati e della possibilità di restituire loro una famiglia grazie all'adozione.

Come fanno tutti i preti che hanno vicine tante persone, Don Carlo ha trovato "due matti" attorno a sé che hanno preso in considerazione concretamente questa prospettiva; insieme ad un prete, dunque ci sono stati Marco e Irene, un uomo e una donna, con un volto concreto, con un loro carattere, una loro storia ... perchè il Signore non vuole la persona perfetta, non ci chiede di essere prima santi e poi, finalmente, Lui arriva; ci chiede di dire "sì" a Lui, nella situazione in cui siamo, prende le persone così come sono. Vi ricordate Paolo: "Io che ero persecutore, bestemmiatore...".

Questa mattina padre Raniero Cantalamessa, durante la messa, ha raccontato di un uomo a cui sembrava impossibile la fede cristiana; aveva cercato Dio da tutte le parti, andando a cercare nel mondo induista, nel mondo buddista, nel confucianesimo, ecc. ... ed era diventato l'esperto di queste realtà in Italia e in occidente.

Questa persona, l'altro giorno - raccontava padre Cantalamessa - gli scriveva di un fatto che gli era capitato qualche tempo fa sconvolgendogli la vita: era in un bosco e stava ripensando a tutte queste cose, a tutta la sua vita, etc. ..., ad un certo punto, ha avuto l'impressione che non ci fossero più le piante, gli alberi, che non ci fosse più niente, gli sembrava stranissimo e non sa dire per quanto tempo sia rimasto in quella situazione ed ha capito che Dio lo ama e lo raggiunge in Gesù Cristo.

Da quel momento, quello che gli sembrava impossibile, è diventato così evidente che non poteva fare a meno di andare a dirlo a tutti.

In un certo senso, è anche quello che è successo a Don Carlo, per un aspetto, ed a Marco e Irene per l'altro ...

Riprendo quello che ha detto prima Marco: "quello che il Signore sta chiedendo ad Amici dei Bambini è quello di rendersi conto che c'è un cammino di qualità da fare".

Questo non vuol dire che siete, siamo quelli bravi, vuol dire renderci conto che Gesù Cristo ci raggiunge in questa situazione concreta, condizione precisa, di padre, di madre, di uomo, di donna non assetati di avere un figlio perchè con il figlio sono realizzati, ma assetati di donare l'amore che ti ha accolto ... ed è quello che quel tale ha detto a Padre Cantalamessa: "mi sono reso conto di essere accolto e avvolto dall'amore di Dio".

Quello che sta succedendo ad Amici dei Bambini è un po' un'esperienza di questo genere.

Quando ognuno di noi, con il proprio atteggiamento, con il proprio carattere, comincia a chiedersi come sia possibile donarsi alla Chiesa, penso stia compiendo un passo decisivo nello sviluppo della sua vita, perchè si rende conto che la sua vita non è più una "cosa sua", ma sta realizzando quella parola dell'Arcangelo rivolta a Tobia che gli dice "è bene tener nascosto quello che fa l'uomo, ma svelare il segreto di Dio".

Quello che sta avvenendo per gli Amici dei Bambini non è svelare quello che loro sono, ma ormai è svelare "un segreto di Dio".

Come vivere questa realtà nella vita ecclesiale? Come vivere questo percorso "altro" di qualità? È un po' quanto Giovanni Paolo II diceva della

Chiesa in procinto di entrare nel terzo millennio: “La Chiesa che entra nel terzo millennio, cosa deve fare se non svelare in modo altro il segreto di Dio?”.

Vorrei evidenziare tre cose:

1. L'attesa certa

Che cosa sta dicendo il Signore in questo tempo di Avvento? Come dice la parola, “avvento” è il sapere che c'è un incontro. Il termine “avvento” non è un termine ecclesiale, “di Chiesa”, è un termine che la chiesa primitiva ha raccolto dalla burocrazia romana imperiale usato, ad esempio, per annunciare i movimenti dell'imperatore e avvisare del suo arrivo.

La Chiesa ha ripreso questo termine per dire che “Gesù viene”, per dire che l'incontro con lui è un incontro vero ed è un incontro che, in momento di verifica, ha due dimensioni: è un incontro vero che fa vedere se tu hai “lavorato positivamente” o se sei stato un lavativo.

Al “cammino di qualità”, cui Amici dei Bambini guarda, il Signore dice: “vedi che per te, questo avvento, vuol dire renderti conto in modo sempre più consapevole che *io vengo* e quello che stai vivendo, quello che stai maturando, quello che stai facendo, non è indifferente alla tua vita e alla vita del mondo”.

Qual è il pericolo insito in questa spiritualità di avvento? È quello di dire: “siccome il Signore viene, vivo in agitazione”.

Cosa chiede a te padre, madre, uomo, donna il sapere che “il Signore viene”?

Chiede non di essere un agitato o un esagitato, ma di vivere pazientemente come l'agricoltore che semina e che sa che prima di raccogliere ci vuole tempo.

Che cosa sta chiedendo il Signore in questo avvento? Che sapere del suo venire non sia una cosa così “tanto per dire”, scontata o dubitata, perchè lui viene veramente e realmente vuole incontrarci.

2. La gioia dell'incontro

Questo “venire del Signore”, proprio perchè è un

“venire certo”, mi pare che dovrebbe per noi essere caratterizzato da una “dimensione ecclesiale”, proprio perchè ci rendiamo conto che quello che stiamo vivendo è vero.

L'esercizio della teologia non è fare un progetto, ma è leggere quanto la grazia del Signore realizza in ciascuno di voi, disponendola in modo ordinato.

Se la grazia del Signore opera in ciascuno di voi, la teologia può ascoltarvi e ricomprendere questa esperienza descrivendola in modo ordinato; a tutti noi è affidata la possibilità di sapere che non solo il Signore viene, ma ci è vicino ogni giorno e questo ci deve dare una grandissima gioia.

La dimensione del vostro essere padri e madri è proprio questa, proprio perchè siete padri e madri, non solo dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito: sapere che Dio si è “impasticciato” con noi fino a questo punto, non può fare a meno che darci una grandissima gioia: il cristiano non può essere triste.

3. Un'esperienza contagiosa

Se la gioia fosse solo per noi sarebbe una povera gioia. Se Marco e Irene avessero lavorato solo per loro due sarebbe stato un disastro, perchè avrebbero ricevuto un dono e lo avrebbero tenuto nascosto, un talento nascosto.

Vivere autenticamente questa gioia suscitata dalla consapevolezza del “Signore che viene”, comporta un effetto contagioso: non tende ad essere nascosta, ma traspare da tutta la nostra vita.

Vorrei concludere con una parola di un autore spirituale che è San Giovanni della Croce: “

Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perchè non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità” (CCC 65, San Giovanni della Croce, Salita al Monte Carmelo, II, 22).

Cosa sta avvenendo per Amici dei Bambini? Qual è il senso di questo cammino altro e alto che il Signore ci sta chiedendo?

Mi pare che San Giovanni della Croce ci aiuti a comprendere, in questo tempo di avvento, queste

dimensioni: la certezza dell'incontro, l'incontro che ci da gioia, un incontro che deve raggiungere altri.

Coinvolgere molta gente nella gioia, ma attenzione, noi non siamo chiamati a "fare mercato", a "piazze un prodotto", siamo gente consapevole della propria vocazione che nella gioia donano agli altri.

Cosa ci sta dicendo San Giovanni della Croce?

Guarda che tu, in questo incontro, non devi interrogare ancora il Signore e chiedergli visione o rivelazione: quello che il Signore voleva dire a te, l'ha detto; se tu chiedi ancora "visione o rivelazione" offenderesti Dio.

Qual è allora la cosa che devi fare?

Fissa lo sguardo in lui solo, solo in Gesù e vi troverai anche più di quanto chiedi e desideri, in Lui ti ha detto e ti ha rivelato tutto.

Qual è il cammino che vi preparate a vivere per il vostro ventesimo anno di fondazione?

È il cammino di una comunità che decide oggi di fare un anno in cui fissa il suo sguardo in Gesù; allora, quando ci si parla, quando ci si scrive,

quando ci si manda una mail, quando ci si telefona, la preoccupazione che dobbiamo avere è aiutarci a fissare lo sguardo in Gesù.

Cosa vuol dire per noi essere nella Chiesa? Qual è il compito primo di uomini e donne che vogliono essere nella Chiesa con la propria vocazione?

È quello di uomini e donne che vivono la propria paternità, la propria maternità, la propria affettività, la propria sessualità, la propria coniugalità fissando continuamente lo sguardo in Gesù.

Che cosa aprirà questo? Non lo so! A me pare di poter dire con molta tranquillità che il Signore vi sta dicendo che quell'intuizione, quella fonte di tanti anni fa, non è stata una follia; quell'intuizione ve la dovete giocare completamente in comunione con la Chiesa.

Per "giocarvela" tutta insieme alla Chiesa, dovete essere uomini e donne che in modo sempre più semplice e consapevole fissano lo sguardo su Gesù.

*Mons. Giuseppe Scotti
Roma, 9 dicembre 2005*

briciole di servizio quotidiano

Pizzighettone (Cr), 4 aprile 2006 – Marco Griffini ha incontrato la locale comunità offrendo una riflessione sui temi della spiritualità dell'accoglienza in occasione del cammino quaresimale.

Venezia, 23 aprile 2006 – Massimo Cecchetti è intervenuto con una testimonianza sul tema "attenzione verso i bambini nel mondo" in occasione del Convegno "i tuoi precetti tu hai impartito perché diventino sangue e vita" organizzato dalla Caritas diocesana del Patriarcato di Venezia.

Mezzano (Mi) / Saint Oyen (Ao), 29 aprile – 1 maggio 2006 – La Comunità Amici dei Bambini si è riunita per il consueto incontro di primavera. All'incontro hanno preso parte Maria Teresa e Sergio Bertoldo, Beatrice ed Ermes Carretta, Massimo Cecchetti, Patrizia e Luca Cigognini, Irene e Marco Griffini, Cristina e Paolo Pellini, Grazia e Massimo Ranuzzi, Roberto Sabbioni, Silvana e Giuseppe Salomoni, Nicoletta ed Antonio Tagliabue, Paolo Vailati Canta. L'incontro, coordinato da Gianmario Fogliazza, si è sviluppato su una pluralità di fronti secondo il programma predisposto, accostando diversi temi ed aspetti anche coi contributi di Antonio Crinò e Monica Barbarotto (su alcuni dei temi affrontati ritorneremo nei prossimi numeri del bollettino). Qui solo ci limitiamo a ricordare il significativo incontro (organizzato con la collaborazione di Roberta Rossi coadiuvata da Cesira Durante) delle famiglie della comunità, accompagnate per l'occasione anche da don Maurizio Chiodi, con S. E. Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta e Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita della Conferenza Episcopale Italiana, da sempre vicino ad Amici dei Bambini e sensibile al suo cammino ed alla sua testimonianza.

Il Rosario per i bambini abbandonati e dimenticati del mese di maggio

Dal Vangelo secondo Giovanni (10, 11-13)

In quel tempo, Gesù disse: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le sue pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore".

Commento

Ancora una volta, Signore, siamo di fronte al male dell'abbandono; noi e la nostra responsabilità, soli. << Chi è, per me, quel bambino abbandonato? >>.

Di chi è figlio, se non ha, qualcuno che lo accoglie nei momenti più difficili, che lo difende dagli attentati alla sua dignità? Se non vive con una mamma e un papà?

Com'è facile "scaricarla" la nostra coscienza: e così creiamo barriere protettive e siti sicuri per assistere ed "educare" coloro che il destino o la nostra cattiva volontà ha lasciato, da un momento all'altro, soli.

Ma anche un bambino abbandonato vuole appartenere a qualcuno che gli possa offrire qualcosa di più: "Amami, papà, insegnami ad amare perché anch'io un giorno sappia e possa amare".

Siamo "piccoli" madri e padri, timorosi, preoccupati, impreparati, ad affrontare i drammi scatenati dal male dell'abbandono, ma capaci di essere per un bambino abbandonato la via della salvezza dalla "perdita dell'amore".

Non sono richieste parole difficili; diplomi o lauree, esperti o professori, nè gli scienziati dell'assistenza e neppure chi, mosso dalla carità, si pone al loro servizio: ma solo, un semplice "sì".

Tu, mamma del cielo, aiutaci ad accogliere, con l'esempio della tua semplicità, il destino di un bambino abbandonato, per custodirlo nel nostro cuore, per sempre.

Preghiamo:

Nel 1° mistero preghiamo perché ciascuno di noi si senta responsabile e partecipe del destino dei bambini abbandonati;

Nel 2° mistero preghiamo perché chi detiene la responsabilità delle istituzioni possa comprendere che un bambino abbandonato ha bisogno anzitutto di una famiglia e non di assistenza;

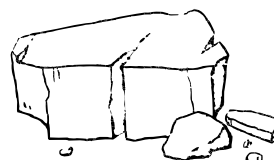
Nel 3° mistero preghiamo per coloro che si sentono impreparati ad accogliere un bambino abbandonato perché trovino nell'esempio di Maria, la mamma di Gesù, la forza della semplicità;

Nel 4° mistero preghiamo per chi si sente "abbandonato" perché possa incontrare, in un gesto di amore, il senso e la verità dell'accoglienza;

Nel 5° mistero preghiamo per i bambini e i ragazzi abbandonati perché non venga mai meno, in loro, la speranza di poter "appartenere", un giorno, a qualcuno.


20 anni
amici dei bambini
Il diritto di essere figlio.

La Pietra Scartata



bollettino di informazione e di collegamento delle comunità di famiglie del Movimento Amici dei Bambini

Anno I n. 3

Maggio 2006

Impaginazione:

Marco Raimondi

Edizioni Amici dei Bambini

Direttore responsabile:

Marco Griffini

In Redazione:

Gianmario Fogliazza